

Op.cit.

selezione della critica d'arte contemporanea

L'architettura è (ancora) un'arte? - Sul-
l'unbelievable: Hirst, il fantasy, la post-
verità - La Biennale d'architettura 2018 -
Crossing the border : la storia dell'arte
nell'epoca della globalità - La teoria in scena:
Adolphe Appia - Libri, riviste e mostre

Grafica Elettronica

Op.cit.

Selezione della critica d'arte contemporanea

Op.cit.

rivista quadrimestrale
di selezione della critica d'arte contemporanea

Direttore: Renato De Fusco

Comitato scientifico

Philippe Daverio
Kenneth Frampton
Giuseppe Galasso
Vittorio Gregotti
Juan Miguel Hernández León
Aldo Masullo
Vanni Pasca
Franco Purini
Joseph Rykwert

Comitato redazionale

Roberta Amirante
Pasquale Belfiore
Alessandro Castagnaro
Imma Forino
Francesca Rinaldi
Livio Sacchi
Alberto Terminio
Segretaria di redazione
Emma Labruna

Redazione: 80123 Napoli, Via Vincenzo Padula, 2
info: +39 081 7690783 - *fax:* +39 081 7705654
e-mail: rendefus@unina.it - elabruna@unina.it

Amministrazione: 80128 Napoli, Via B. Cavallino, 35/G
info: +39 081 5595114 - +39 081 5597681
e-mail: info@graficaelettronica.it

Abbonamento annuale: Italia € 50,00 - Estero € 70,00
Un fascicolo separato: Italia € 18,00 - Estero € 25,00
Un fascicolo arretrato: Italia € 20,00 - Estero € 27,00

Grafica Elettronica

R. MASIERO	<i>L'architettura è (ancora) un'arte?</i>	5
V. TRIONE	<i>Sull'unbelievable: Hirst, il fantasy, la post-verità</i>	14
L. SACCHI	<i>La Biennale d'architettura 2018</i>	43
M.G. MANCINI	<i>Crossing the border: la storia dell'arte nell'epoca della globalità</i>	55
C. FIORILLO	<i>La teoria in scena: Adolphe Appia</i>	64
	<i>Libri, riviste e mostre</i>	74

Alla redazione di questo numero hanno collaborato: Cettina Lenza, Irene Pasina, Massimo Perriccioli, Luigi Stendardo.

soluto livello come Natale Capellaro, Ettore Sottsass e Marcello Nizzoli, rappresentano il *milieu* culturale entro cui matura la sua curiosità per il “paesaggio industriale” e per la “tecnologia” che ha alimentato nel tempo un atteggiamento intellettuale che guardava criticamente al concetto dominante di produttività e che ritrovava nella “fatticità”, intesa come capacità trasformativa propria dell’uomo-artigiano, le tracce di un’inventività industriale e di una nuova cultura materiale.

In alcuni scritti della metà degli anni Cinquanta, Vittoria rivendicava la positività del valore della “letteratura”, dello “scrivere correttamente e con intelligenza” per far uscire l’architettura italiana dall’ambigua aspirazione alla “poesia” che ne aveva impedito lo sviluppo per quasi un secolo, e considerava la cultura industriale, quasi assente in Italia, una condizione per lo sviluppo non solo tecnico del paese, ma come la sola possibilità di sostituire ai tradizionali “detentori di sapere” i nuovi “produttori di lavoro”. Una fabbrica, intesa come luogo del lavoro, costituiva per Vittoria in primo luogo una macchina che non poteva consentirsi concessioni di tipo formale, nella quale il “fatto tecnico” aveva un’indiscutibile preminenza sulle altre condizioni di progetto, e tutto, forma, spazi, materiali, strumentazioni, percorsi, servizi, doveva essere risolto in funzione del suo migliore uso.

In virtù di tali posizioni, Vittoria è stato spesso definito un “architetto della tecnologia” che ha saputo ricondurre la cultura industriale alle ragioni dell’architettura senza formalizzarla in un nuovo stile o in nuovo linguaggio, guardando alla Tecnologia nella sua dimensione inventiva, metodologica e sperimenta-

le in un momento in cui la produzione industriale stava trasformando i modi, le forme ed i processi del progetto dello spazio abitabile.

M. P.

ROBERTA AMIRANTE, *Il progetto come prodotto di ricerca. Un’ipotesi*, LetteraVentidue, Siracusa 2018.

Otto sedicesimi, tascabile (12×16.5 cm), sta in una mano. Collana Alleli/TXT di LetteraVentidue dedicata a raccogliere saggi brevi di docenti universitari, si tratta di progetto di architettura, eventi e ricerca universitaria. *Il progetto come prodotto di ricerca*, ci risiamo?! Il titolo non mi dice niente di nuovo, anzi l’ho già sentito diverse volte, sembra suonare ormai come un mantra tra i ricercatori italiani che si occupano di progetto (di architettura, urbano, di paesaggio, nelle loro diverse accezioni, scale e varianti); finiremo per convincercene senza aver capito granché; siamo appunto nell’epoca della post-verità, e il fatto stesso che una proposizione sia enunciata, ripetuta, riaffiori frequentemente nei discorsi, riecheggi sui social, sia volente o nolente masticata un po’ da tutti, la rende vera, scontata, diffusamente accettata: il progetto è un prodotto della ricerca, chi si prenderebbe la briga di negarlo? Del resto lo dice anche l’agenzia di valutazione dell’università e della ricerca; ma questo ci basta? Mi viene da osservare che tempo fa si parlava di *progetto* come *strumento della ricerca*, da un po’ il prodotto ha preso il posto dello strumento; *tempora, mores*, i concetti si modificano, come le idee (quando ci sono) e gli *slogan*, e le parole che galleggiano nella liquidità contemporanea

si arenano o trovano nuovi approdi incastonandosi in proposizioni diverse. Questo è interessante. Meno interessante è quanto abbiamo sentito ultimamente, circa i requisiti che il progetto dovrebbe soddisfare per essere considerato come prodotto della ricerca e per essere valutabile come tale. Ne abbiamo sentite di tutti i colori. Sarà stato necessario scrivere questo libriccino? E ancora di più, sarà necessario, utile, o anche solo piacevole leggerlo? Sono perplesso. A toccare le mie corde, più del titolo che ne aveva smorzato le vibrazioni, è il sottotitolo, *un'ipotesi*, che timidamente si affaccia sulla copertina in corpo minore. Questo non è un assertivo libro di ricette, qui si ipotizza. D'accordo ... Cominciamo!

Ecco l'indice: una breve premessa, giusta, due pagine, e tre capitoli. Noto subito che la tripartizione dantesca (conosco l'autrice e infatti troverò riferimenti espliciti a tale struttura in coda alla premessa e in una delle rare note al testo) pecca in simmetria: il secondo capitolo è lungo circa il doppio del primo, mentre il terzo è circa un terzo del secondo; a questo punto mi aspetto di ritrovarvi un primo movimento *allegro*, seguito da un *adagio* e da un finale *presto*. Bene, le corde vibrano, faccio vibrare anche le pagine alla rapida ricerca di una bibliografia in coda al testo, ma niente! Nessuna traccia di alcun apparato; stiamo parlando di ricerca scientifica, di prodotti, di valutazioni, di criteri per la valutare un progetto come prodotto della ricerca? In luogo della bibliografia trovo due pagine e mezzo di ringraziamenti: persone e non lavori (prodotti?) scientifici; mi si affaccia alla mente l'immagine dell'analogia proposta da Etienne-Louis Boullée tra il suo progetto per una biblioteca

e la Scuola d'Atene di Raffaello, tra i libri che documentano e preservano il sapere e la comunità di sapienti che quel sapere ha prodotto.

Vuoi vedere che ...? Forse la mia immaginazione sta correndo troppo, ma *si parva licet componere magnis*, vuoi vedere che la comunità dei sapienti, ancorché ristretta, con qualche intruso (se consideriamo soglie rigorosamente disciplinari), e tuttavia potenzialmente e sperabilmente in espansione, ha un peso rilevante? Vuoi vedere che la valutazione dei prodotti si intreccia con la valutazione dei membri della comunità e soprattutto con l'autovalutazione che la comunità scientifica è capace di produrre di se stessa?

Vuoi vedere ... tante cose? Vuoi vedere che conviene mettere da parte la matita rossa e blu e mettersi finalmente comodi per leggere il testo? Tanto più che in coda ai ringraziamenti, l'autrice ammette di essere in debito per l'omissione di una bibliografia di riferimento e rimanda alla prima nota al secondo capitolo, nella quale, come vedremo, si giustifica l'assenza di tale apparato come pure la totale assenza di note al testo nel primo e nel terzo capitolo. Un testo scientifico senza note; mi viene in mente per contrasto *Notes on Conceptual Architecture: Towards a Definition* (Peter Eisenman, New York 1970), un articolo fatto solo di note, senza testo; digressione probabilmente interessante, che mi limito a suggerire, ma che non percorrerò qui.

Nonostante abbia deciso di rilassarmi, non mi rassegno a questa sfacciata indisciplinazione e provo ancora a ricondurre a uno specifico genere letterario questo breve saggio che si mostra recalcitrante a ogni tentativo di incasellamento. A un primo sguardo a macchia di leopardo ap-

pare come uno zibaldone di pensieri e tuttavia si intuisce subito che per dimensioni, ma soprattutto per l'ordine del discorso e per la chiara definizione di uno specifico settore di interesse, oltre che di un preciso target di lettori, e di una dichiarata finalità, anche pratica, non può essere considerato tale. La narrazione, in prima persona e con significativi riferimenti autobiografici, sembra ricordare a tratti un flusso di coscienza, ma è decisamente troppo controllata per lasciarsi andare alla deriva assecondando una corrente.

È più un monologo, magari non solo interiore, ma in netta contraddizione con la natura del monologo, non sembra non attendere risposte o osservazioni critiche, anzi invita decisamente a intessere un dialogo a più voci, a quante più voci possibile. Sicuramente non ha lo spirito del *cahier de doléances*, anche se in qualche modo accoglie il dissenso, le lamentele, le perplessità, quando non i timori, di quanti, in occasione di una delle campagne di valutazione alle quali l'intera comunità scientifica periodicamente si sottopone, vorrebbero cedere alla tentazione di presentare finalmente un progetto come prodotto della ricerca, ma che immancabilmente finiscono per rinunciarvi, ammonendo se stessi con un "ma chi me lo fa fare?".

A volte suona come un *rappel à l'ordre*, ma vuole essere troppo *bottom-up* per configurarsi come tale e inoltre non sembra invitare a una pausa di riflessione, quanto piuttosto a una azione di riflessione, forse in opposizione a uno stallo che rischia di essere una pausa del pensiero, il perdurare di una condizione di svantaggio che l'autrice mira a ribaltare in una posizione di vantaggio, senza peraltro alcuna ambizio-

ne revanscista nei confronti di altre discipline e comunità scientifiche.

Più moderatamente, ma in verità solo a proposito dell'articolo *Abduzione e valutazione* che l'autrice aveva già pubblicato (in «Op. cit.», 150, maggio 2014) e che costituisce – come vedremo – la fonte primaria che dà origine al *Il progetto come prodotto di ricerca*, è la stessa Amirante a precisare che «l'articolo si configura come una sorta di *appello*. Ma niente a che vedere con gli squilli di tromba o con gli *I want you* di una chiamata alle armi. Può essere piuttosto paragonato a una specie di (allegro?) scampanello che chiama a raccolta quelli che lo sentono, lo riconoscono, e di buon grado sono disposti ad accostarsi (a chi l'appello lo lancia, ma soprattutto gli uni agli altri)»; ma anche questa definizione non è esaustiva: il libro è qualcosa di più dell'articolo, e anche l'articolo in effetti è qualcosa di più di un appello.

È finalmente ancora l'autrice a suggerire (sempre nella cruciale prima nota al testo e poi *passim*) la definizione di *pamphlet*. Sembra convincente: il testo è breve, coraggioso, si rivolge a molti (a tutti gli addetti ai lavori), costa poco, pochissimo (un euro a sedicesimo, più cinquanta centesimi per la copertina), più o meno quanto le fotocopie per riprodurlo illegalmente, come ci ricorda l'editore. Sembra convincente, ma contraddice il carattere tipico del pamphlet se consideriamo che è pervaso dall'entusiasmo, è straordinariamente ottimista (forse fin troppo), e non è neanche un po' incazzato, satirico, non vi è cenno di invettive, nemmeno l'ombra di una *vis polemica*. Considerato il contesto, come l'Amirante ci riesca ha del miracoloso, ma io non credo ai miracoli, credo piuttosto nelle strategie e

nell'ossimorica calma inquietudine dell'autrice ne riconosco una che mi sembra fondata sull'unico punto di partenza perché oggi possa essere efficace, così come spero.

Questo testo quindi non aderisce appieno a nessuno dei generi letterari presi in esame, ma li ibrida un po' tutti, mescolandone i caratteri. E alla fine è più ordinato di quanto appaia dalla presentazione che finora ne ho fatto.

Il primo capitolo, *Progetto e ricerca*, presenta il tema – sostanzialmente quello di dare possibili risposte al problema di come ammettere il progetto tra i prodotti della ricerca e di come valutarlo, se non proprio oggettivamente, attraverso procedure verificate intersoggettivamente – chiarisce quindi le finalità e l'ambito di validità del discorso che si conduce, individuando i destinatari del ragionamento nei membri di una comunità scientifica, formalmente definita dagli universitari italiani strutturati nel macro-settore 08/D1 della Progettazione Architettonica. Il secondo capitolo, *Abduzione e valutazione*, ripropone, non solo nel titolo, l'articolo già apparso su «Op. cit.»; ne costituisce di fatto una riscrittura in forma di [auto-]citazioni e chiose, così come è nell'uso di questa rivista, e in prima battuta sembra voler assolvere a due compiti fondamentali. Il primo sarebbe quello di rinnovare quell'appello che, se non era proprio caduto nel vuoto, non aveva probabilmente sollecitato le reazioni attese dall'autrice, forse perché «un po' criptico» e poi squisitamente speculativo e non così esplicito nel rappresentare le ricadute in termini pratici; secondo il feedback di diversi lettori «non si capiva a sufficienza non solo *a chi* ma soprattutto *a che cosa* servisse». Il secondo, strettamente intrecciato

con il primo, sarebbe stato quello di spiegare meglio l'articolo originario e, in verità, il lungo commento a un testo a firma della stessa autrice, sembrerebbe configurarsi addirittura come una interpretazione autentica. Questo capitolo, che riconduce l'agire progettuale a un fare propriamente scientifico attraverso il ricorso all'inferenza dell'abduzione, costituisce il fondamento epistemologico delle argomentazioni con le quali si sostiene che il progetto è prodotto della ricerca e che come tale può essere valutato.

Ma c'era davvero bisogno di tale interpretazione autentica? Si tratta di pura autoreferenzialità? O di testardaggine? Magari condita con una punta di vanità? L'autrice prova ad alleggerire il peso di questi sospetti, gioca a carte scoperte, in fondo non pretende che i lettori vadano necessariamente a leggersi l'articolo originario, e addirittura in qualche modo ci propone la possibilità di saltare a piè pari quello che può essere il capitolo più ostico, per andare direttamente alle conclusioni, anche pratiche, del terzo e ultimo capitolo, il paradiso, nell'analogia con la tripartizione dantesca.

Ma mi piacerebbe spingermi più a fondo. Non mi cimenterò in una riflessione al cubo, la spiegazione della spiegazione della spiegazione, avventurandomi vanamente su un terreno troppo accidentato per essere percorso nelle poche battute che ancora mi restano da scrivere, ma questo esercizio di *mise en abîme* del proprio testo, già richiamato dalla Amirante a proposito della sua esperienza del doppio ruolo di valutata e di valutatrice (esperienza che oggi in qualche modo condividiamo tutti), è decisamente qualcosa di diverso da un esercizio di vanità. Intanto a proposito dell'interpretazio-

ne autentica, ancorché la Amirante faccia esplicito riferimento alla prassi dei giuristi, c'è da essere sicuri che l'intento dell'autrice è quanto di più lontano dal voler inchiodare l'articolo originario ad una spiegazione ultima, retroattiva, di un testo solido che ha valore di sentenza; anzi lo spirito con cui condivide appunti, note, chiose, riflessioni, facendo letteralmente a pezzi il proprio pezzo, sembra proprio quello di voler invitare i lettori a corrompere il testo, a sfilacciarlo e a ricomporlo, contaminandolo. E allora, vuoi vedere che...? Vuoi vedere che questo esercizio è un esercizio di apertura e non di chiusura? Vuoi vedere che questo esercizio di *mise en abîme* è una prima prova, una sperimentazione *hic et nunc*, senza indugi, di quello che l'autrice ci proporrà di fare nel capitolo successivo, e cioè di trovare il modo di riproporre i nostri progetti/prodotti sezionandoli e accompagnandoli con commenti che ne costituiscano una spiegazione che ne consenta finalmente una valutazione? Vuoi vedere che l'autrice sta testando su se stessa la propria abduzione, il proprio prodotto, la propria ipotesi (quella del sottotitolo che mi aveva convinto a leggere questo libro)? Proprio come il dottor Jekyll, che sperimenta su se stesso i propri intrugli accettando di sottoporsi in prima persona alla prova della propria ricerca! Sì, e fortunatamente con esiti più felici del gotico personaggio di Robert Louis Stevenson.

Questo esercizio di spiegazione e di autovalutazione è quindi pienamente incastonato nel disegno del libro, non ne è solo lo spunto, ma anche in qualche modo la sperimentazione *in vivo*. Certo, ad essere fatto a pezzi non è un prodotto progettato, che non sarebbe stato immedia-

tamente compatibile con la natura del testo, ma comunque un prodotto che, attraverso un artificio, diventa contemporaneamente prodotto da valutare e strumento della sua valutazione.

E allora procediamo verso le conclusioni. Il terzo capitolo mutua il titolo dalla nota opera di Vladimir Il'ič Ul'janov, che a sua volta riprendeva il *Che fare?* del romanzo di Nikolaj Gavrilovič Černyševskij (ancora una *mise en abîme?*). Siamo al finale *presto*, si ricompongono esposizioni, sviluppi, code e codette, si riannodano fili spezzati, ma soprattutto si riconduce il tutto a possibili ricadute concrete. Facciamo una rivista! Ecco l'esortazione dell'autrice. Superfluo dire che il format della rivista non sarà riconducibile a nessuno dei modelli già in essere; dovrà essere permanentemente rivoluzionario. Ma la rivista, Roberta non potrà farla da sola, anzi non è affatto detto che la faccia lei, e in ogni caso bisognerà che sia fatta a più mani, a quante più mani possibile.

Le questioni sollevate sono tante e restano aperte, impossibile percorrerle tutte; se dal coacervo di appunti, note, ragionamenti, dovessi estrarre quelle che mi sembrano in questo momento più significative, e che comunque si intrecciano tra loro trascinandone altre mille, ne sceglierei tre. La prima è quella della relazione progetto abduzione, della quale ho già parlato. La seconda è quella della comunità scientifica: costruire la comunità, alimentare il pensiero collettivo, istituire prassi condivise, costruire opportunità e garanzie, è un obiettivo, ma anche una *conditio sine qua non* per la realizzazione del progetto di Roberta, che potrà svilupparsi solo se diventerà il progetto di tutti, senza appiat-

tire le differenze. La terza questione rilevante è quella di una ragion pratica, che mi sembra irrinunciabile per la concretezza degli esiti. Quella ragione pratica che, per esempio, ci fa osservare che, al di là delle speculazioni e delle costruzioni logiche, in fondo noi del macro-settore 08/D1 siamo solo 433 (al tempo dell'uscita del libro) e che non dovrebbe essere troppo difficile far diventare 433 studiosi una comunità.

Personalmente ho letto con piacere questo libro e l'ho apprezzato più per le domande che mi ha fatto sorgere, che per le risposte che mi ha fornito. Il libro si lascia leggere finché a un certo punto ti chiedi: ma è possibile che io vada tanto d'accordo con questa signora? Ma quando ci confronteremo su un progetto, su come ammetterlo a valutazione e su come valutarlo, andremo ancora così d'accordo? Che tipo di progetto ha in mente lei quando scrive e che tipo di progetto ho in mente io quando leggo? Tante domande si affastellano: il progetto è prodotto di ricerca scientifica in sé o lo diventa quando viene descritto come tale? È il pro-

getto a essere prodotto di ricerca o la sua descrizione? Il progetto è fenomeno osservato o è procedimento scientifico? La descrizione, il commento critico devono essere fatti dall'autore o possono essere fatti da altri? È possibile, necessario, utile, o ha senso trascrivere un testo artistico in un testo scientifico? E cosa valuterà il valutatore: il progetto o la sua descrizione, il suo commento, la sua spiegazione logica, la sua interpretazione autentica? ... Potrei andare avanti a lungo, per alcune domande ho risposte, per altre non ancora. Però adesso so rispondere a certe mie domande iniziali: era proprio necessario scrivere questo libro? Decisamente sì! È utile leggerlo? Sì, ed è utile leggerlo in molti. Potrei riflettere ancora a lungo qui con voi su tante cose, ma andrei oltre la soglia della recensione (forse l'ho già superata e me ne scuso). Fortunatamente ho ancora i miei molti dubbi e per questo sono grato a Roberta. Per il resto non voglio *spoilerare* il libro, buona lettura!

L. S.

Sommario dei fascicoli pubblicati

N. 111. Arti visive: un senso da ritrovare - Figure della storiografia architettonica - Il Design per l'usabilità - Libri, riviste e mostre

N. 112. Internet non s'addice all'architettura - Nuova soggettività. L'architettura tra comunicazione e informazione - La creatività nel terzo millennio - Il dibattito italiano su design e ambiente - Libri, riviste e mostre

N. 113. Manhattanismo - Per cucire lo strappo - Scripta volant - Libri, riviste e mostre

N. 114. L'architettura italo-europea (fascicolo monografico)

N. 115. L'architettura «piccola» - Donne e design: il contributo dei *Gender Studies* - Il punto di rottura dell'arte tra il XIX e il XX secolo - Libri, riviste e mostre

N. 116. Design e crisi dell'auto - Case Study Houses: colonialismo modernista - Fautrier e l'Informale in Europa - Libri, riviste e mostre

N. 117. Le architetture di Escher tra Surrealismo ed Op-art - Semiotica del design e durata - Attualità del pittoresco - Libri, riviste e mostre

N. 118. Informazione materia prima dell'architettura - Tokyo: città e architettura - La grande svolta degli anni '60 - La svolta del «volgare» - Tra sogni e conflitti: la contemporaneità della Biennale. Libri, riviste e mostre

N. 119. L'architettura di vetro - Tecnica: necessità e caso - Veggenti e visionari, André Breton tra passato e presente - Libri, riviste e mostre

N. 120. Insegniamo architettura - Sulla *corporate image* - Quando Mondrian e Webern sfidarono la natura - Libri, riviste e mostre

N. 121. La rivista compie 40 anni: in questo numero alcuni dei suoi testi migliori

N. 122. L'architettura delle 4 avanguardie - Le icone trasparenti e il museo della storia - Design: la legge distributiva 1101 - Libri, riviste e mostre

N. 123. Il longevo eclettismo di Philip Johnson - L'arte di oggi. Oggi, l'arte? - Design: gli oggetti a più funzioni - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 124. Ragionamenti sulla architettura - Il design per il marketing - La Biennale di Venezia tra dislocazione e direzione manageriale - Ragghianti e il linguaggio visivo - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 125. Arbitrarietà e norma nella progettazione - Maniera e artifici per narrare l'arte - Design: dalla produzione al mercato - Panorami domestici, fra utopie moderne e visioni contemporanee - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 126. L'agenda della città - Design e Activity Theory. Il valore delle merci da reale a percepito - Un museo dell'immaginario nel cuore di Lisbona, tra realtà e scenari possibili - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 127. Normopatia, disincanto della Carta di Venezia - Tre scultori italiani - Artefatti fluidi - Verso una critica dello snobismo - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 128. Vema - Design e ready made - Human Design, alias della moda e dintorni - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 129. Architettura e politica - Snobismo e arti visive - Il design dell'energia - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 130. Architettura, arte applicata - Nuova galassia tipografico-digitale - L'iconografia dell'estasi - Quando i designer erano architetti - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 131. Città e architettura: ipotesi per il futuro - Il Design oggi - Neo-avanguardie visive? - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 132. Democrazia e architettura - Il futuro critico dell'arte - Traslitterazioni (visive) per l'oggetto d'uso e d'arredo - Moda e design: complicità e antagonismi - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 133. Per un'architettura normale - Scatti d'autore: le nuove frontiere della fotografia contemporanea - La marca messa in vetrina - Furniture design & Exhibit - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 134. Abitare la razionalità - Per una nuova classificazione delle arti - Il design aeronautico, Filippo Zappata e la Breda - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 135. Costruire di nuovo - Il design ai tempi della crisi - Arte programmata e Manfredo Massironi - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 136. *Venustas blog cit.* Dialogo su bellezza, architettura, mercato, demo-

crazia - Piercing, tatuaggi, graffitismo: nuove frontiere d'arte? - Arredamento come arte decorativa - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 137. Le oscillazioni del digitale in architettura - Ricordo di Rogers - Torino 1969-2009: quarant'anni di design e sapere politecnico - Stile concettuale - AG Fronzoni: per un nuovo linguaggio grafico - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 138. Bob Noorda e la grafica di sistema - Algoritmi per progettare - Celebrazioni del centenario futurista - Magritte e Kandinskij: la rappresentazione nell'arte contemporanea - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 139. Cinque voci sulla venustas in architettura - Biennale Internazionale del Design / edizione "0". Laboratorio di idee per l'innovazione e il futuro - L'immagine-processo. Media digitali e design del codice - Yacht design - Il *Pneu World*: immaginari artistico-architettonici tra XX e XXI secolo - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 140. Venezia e Amburgo: la Biennale e l'IBA - L'archivio come "forma simbolica" del XX secolo - Dieter Rams progettista d'interfacce - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 141. Circolarità ermeneutica tra *Theoria* e *praxis* nel progetto di architettura - Il contributo della Biomimesi per un design sostenibile, bioispirato e rigenerativo - Fotografia e spettacolarizzazione del quotidiano - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 142. *Nescio quid*: riflessi del sublime nell'architettura contemporanea - Continuando ad interpretare l'arte d'oggi - Le cose che contano - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 143. Architettura: un riesame - Per il disgelo delle arti - Design: verso una riscoperta della cultura materiale - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 144. Architettura: due paradigmi tra '900 e '2000 - Contro l'arte d'oggi - Radical design, Superstudio - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 145. Che cos'è la critica? - L'arte e la comunicazione dell'arte nell'era digitale - Quale storiografia per quale storia? Dalla storia universale alla scomparsa dell'Icar 18 - Edoardo Persico e il labirinto di Camilleri - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 146. Architettura e identità islamica - *Umano / disumano*. Un percorso nel ritratto del novecento - Il Grande Fiume del design italiano - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 147. Architettura e identità islamica - *Umano / disumano*. Un percorso nel ritratto del novecento - Il Grande Fiume del design italiano - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 148. Innovazione e tradizione tra origine e inizio - La Biennale d'Arte di Venezia 2013: il Palazzo Enciclopedico e i padiglioni nazionali - A cinquanta anni dal mopen: l'eredità pesante degli oggetti leggeri - L'autore e la firma nel progetto di design - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 149. Maker - La finzione in architettura - L'impegno pubblico degli artisti in Olanda, oltre "il tempo dei manifesti" - Se la critica entra in crisi: il dibattito del ventennio '60-'70 - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 150. Abduzione e valutazione - Per una teoria dell'arte relazionale e connettiva - Designscape. Processi istantanei del design contemporaneo - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 151. I primi cinquant'anni della nostra rivista - fascicolo speciale con una scelta dei saggi pubblicati e il sistema che comprende sia l'edizione cartacea sia quella digitale - Le pagine dell'ADI

N. 152. Due modi di essere nel web - De mundo multiplo: pensare l'arte oltre la modernità - La crisi del prodotto nel "design del prodotto" - Libri, riviste e mostre

N. 153. La fine del disegno? - Happening come rituale dell'interazione - Confronto critico tra Victor Papanek e Alain Findeli - Libri, riviste e mostre

N. 154. Historic Urban Landscape: un concetto in costruzione - Ancora sul rapporto tra arte e pubblico - Design: scenari morfologici della contemporaneità - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 155. Nuovo Realismo/Postmodernismo: dibattito aperto fra architettura e filosofia - Realismo sensoriale: per una diversa prospettiva fra Nuovo Realismo e Postmodernismo - Della omologazione in architettura - Arti visive: da zona franca a fronte comune - È del designer il fin la meraviglia - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI

N. 156. Architettura in mostra: il caso «Comunità Italia» - Modern/post: un territorio in-between - «Mostrismo»: un'avanguardia globale per un paradigma espositivo - Moda: sistema e processi - Libri, riviste e mostre - Le pagine dell'ADI Campania

N. 157. Editoriale - Una "ipostasi" della forma-tatuaggio - Aspetti e intenti del graffitismo d'oggi - *Lebenswelt* e architettura - Design vs *Lebenswelt* - Libri, riviste e mostre

N. 158. Architettura e qualità nell'età dei concorsi - La nostalgia nella cultura digitale - Conformazione e trasformazione degli spazi interni - La ricerca di una definizione di design - Libri, riviste e mostre

N. 159. «Corporea» alla Città della scienza di Napoli - Mono-ha nel contesto globale. Poetiche e culture a confronto - Distruzioni e ricostruzioni a Berlino - Il tempo del tipo nello spazio del design - Libri, riviste e mostre

N. 160. Il mestiere di architetto: prospettive per il futuro - Téchne e progetto d'architettura - Riflessioni sulla 57^a Biennale di Venezia e Documenta 14 a Kassel - Didattica e design, dal learning by doing al learning by design - La rivista «October»: temi e nuclei teorici - Libri, riviste e mostre

N. 161. La metodologia circolare della progettazione in architettura - Aldo Rossi. Topografia urbana - Artisti italiani e realtà sociale nel secondo dopoguerra - La rivista «October»: novità metodologiche e crisi di un paradigma - Il design (morale) dell'ordine - Ernesto Basile. Dall'architettura d'interni all'industrial design - Enzo Mari. Opera, multiplo, serie - Libri, riviste e mostre

N. 162. Il BIM. Un parere in evoluzione - Bruno Zevi e lo spazialismo architettonico - Semantiche del sublime architettonico - Brecht nostro contemporaneo - Il dono e l'arte, la festa e la dépense ai tempi di internet - Il "nuovo" nel modello Design-Oriented - Handmade in Italy - Libri, riviste e mostre

Direttore responsabile: RENATO DE FUSCO

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 4967 del 29 maggio 1998

«Grafica Elettronica» - Via Bernardo Cavallino, 35/g - 80128 Napoli

Spedizione in abbonamento postale / 70%
Direzione commerciale imprese - Napoli